

Ognuno sa ciò che l'altro pensa

L'opera di Eugenia Vanni è singolare; si tratta di un lavoro sul sapere e sull'agire, sulla possibilità di apprendere non al fine di accumulare conoscenza, ma al fine di disporre per fare. Vanni considera che l'artista sia tale proprio quando sa mettere ogni competenza specifica, ogni attitudine esecutiva al servizio di un'idea e di un'autonoma volontà creativa che è elemento caratterizzante dell'attività artistica. Questo le consente di generare mondi intorno a sé utilizzando con maestria, ma nei modi meno convenzionali, tanto abilità appositamente acquisite, quanto gli strumenti più tradizionali. Vanni fa ricorso al disegno – lapis su PVC, inchiostro su tela – alla pittura, all'incisione, oltre che al video, alla fotografia e all'installazione; realizza paesaggi dipinti e prospettive intagliate nel cartoncino o nella gomma. Nel suo lavoro ricorrono preoccupazioni riferite alle cornici, ai passepartout che però diventano di gomma, alla scultura, che però acquista dimensioni ambientali; vi troviamo schermi forati come light box naturali, fogli di nylon che generano un senso di spazio e di distanza; le sue incisioni sono destinate non a riprodurre immagini identiche, ma anzi a crearne di sempre diverse, fino al concreto esaurimento delle lastre; sono utilizzate non per rappresentare paesaggi, ma per inventarne di nuovi, onirici e sospesi; non per questo meno veri, dal momento che sono stati creati.

L'inabilità tecnica e l'impedimento, le resistenze che s'incontrano quando si vogliono piegare i materiali a usi poco ortodossi, obbligando l'artista a sperimentare la via, non costituiscono, per Vanni, che un'aggiunta di senso, un'occasione per indagare ulteriormente le possibilità espressive che ci si offrono. Proprio la mancanza di familiarità rispetto a un ambito dato può obbligare a una felice essenzialità e contribuire a quella distanza dello sguardo da cui nasce un rinnovamento della percezione del mondo.

Fortemente radicato nella tradizione artistica italiana, pure il suo lavoro nasce dall'attenzione vigile nei confronti del presente e da un desiderio di presa diretta. Così in mostra Vanni espone alcuni paesaggi periurbani attuali. A interessarla è una porzione di periferia di Siena, San Miniato, con il suo centro, costituito dalla sagoma monolitica di un grande edificio pubblico, l'Ospedale Santa Maria alle Scotte. Al suo sguardo desueto e solitario, un ritratto notturno di questo poco ameno panorama diventa un light box che però non prevede l'utilizzo di energia elettrica e l'articolata planimetria del quartiere diventa forma fantasmatica che oleosamente si protende a occupare lo spazio circostante con il suo nero denso. Fa da contrappunto a queste visioni cittadine una vaga immagine fotografica di New York.

Dal buio profondo della notte urbana alla liquida luminosità marina: dal mezzanino della galleria, come dal ponte di una nave, ci si affaccia su un panorama fluido, immersivo, atemporale. Il ciclo di opere che costituisce il fulcro della mostra consiste infatti di un insieme articolato di sculture, disegni e incisioni scaturito da un unico nucleo immaginativo: un approccio non scientifico – piuttosto visionario – all'idea di attraversare il mare ispira a Eugenia Vanni gli altissimi trampoli "Mediterranei", i disegni "idrofobi" realizzati su gomma, la figura dell'"Uomo Natante" che si muove lungo la linea dell'acqua munito di una sorta di primitivo respiratore... un'immagine al tratto sottile, poeticamente diafana non per scelta, ma in quanto realizzata su un materiale riluttante a trattenere la grafite.

Gabi Scardi

